

idea al Generale; questi però rimase nella sua decisione e fece dire all'inviato, che quanto più tempo passava tanto più egli si sentiva tranquillizzato nella sua coscienza, perchè, se avesse ceduto — ciò che peraltro egli non avrebbe potuto fare validamente — avrebbe gettato l'Ordine nella rovina e tuttavia non rappacificato gli avversari.¹

Notizie giunte posteriormente non poterono che rafforzare nel Ricci la persuasione della giustezza della sua condotta. Così il cardinale Alessandro Albani dichiarò, che, per il caso che fosse stato accordato alla Francia un vicario generale, anch'egli aveva avuto le sue istruzioni dalla corte di Vienna.² Secondo l'assicurazione del nunzio Pamfili il Parlamento era molto lontano dal contentarsi colla nomina di un vicario generale e colla dichiarazione estorta, che si sarebbero insegnati in futuro i quattro articoli gallicani; era molto verosimile, ch'esso rifiuterebbe la registrazione della progettata « patente » reale a favore dei gesuiti, oppure vi farebbe aggiunte, che gli lasciassero aperta la via ad attuare il deliberato del 6 agosto 1761, sentenza di morte degli Ordini.³

Le comunicazioni giunte in seguito al Generale da parti diverse mostrarono, che il suo sospetto, che fossero state taciute per calcolo le particolarità ulteriori del piano della commissione, non era totalmente infondato. Secondo la versione del Routh il Generale dell'Ordine avrebbe dovuto inviare tre nomi, di cui sarebbe toccato al re sceglierne uno. Il prescelto avrebbe dovuto essere nominato dal Generale vicario per l'intera Assistenza francese, nella quale avrebbe esercitato lo stesso potere spettante al Generale per l'intero Ordine. Scorsi tre anni, il Generale nominava un

¹ Ricci, * Istoria 55 ss.

² * « Et tanto più se ne trovò contento, quando il sig. card. Alessandro Albani Ministro per la corte di Vienna disse che aveva anch'esso i suoi ordini per il caso, che si accordasse il Vicario alla Francia » (ivi 57, annotazione marginale). * « A questi [Gesuiti] la Francia ha intrapreso di togliere il fondamento con ridurli alle prime regole di S. Ignazio, e col separarsi Francia dal Generale per mezzo di un Vicario Generale francese, che non dependa da altri. Si riesce alla Francia, sarà degna di esser imitata da chi potrà farlo commodamente » (Tanucci a Wall il 25 agosto 1761, Archivio di Simancas, Estado 6092).

³ Cfr. sopra p. 662. * « Per quanto il sentimento di deputare un Vicario Generale possa esser gradito al Parlamento, stimo, che sarà ben lontano dal contentarsi solamente di ciò e delle dichiarazioni estorte già da questi Gesuiti francesi di sostenere i quattro articoli del 1682; onde è assai verisimile, che ricusi di registrare le nuove Lettere Patenti, o che vi faccia almeno delle addizioni, colle quali si lascia la strada aperta di andare avanti nel giudizio di questa gran causa e nell'esecuzione degli arresti di 6 agosto » (Pamfili a Torrigiani il 18 gennaio 1762, Cifre, Nunziat. di Francia 516, loc. cit.).